

## **Guido VENEGONI**

Segretario della CdL vicentina dall'estate 1949 all'autunno 1952

**Nota** - *Gli elementi biografici sono tratti da una intervista rilasciata da Guido Venegoni a Giuseppe Granelli nel luglio 1985 (in corsivo le dichiarazioni originali) e dalla scheda autobiografica (predisposta per l'Ufficio quadri del Pci nazionale) datata 13 luglio 1951. In occasione della nascita di Carlo Venegoni, i figli Marina e Dario hanno curato l'allestimento a Legnano di una grande mostra documentaria che ricorda la vita e le battaglie dei fratelli Carlo, Mauro, Pierino e Guido Venegoni. Sulla mostra si veda il sito Internet "www.fratellivenegoni.it".*

Guido Venegoni nacque a Legnano il 30 aprile 1919 da una famiglia operaia. Frequentate le scuole elementari e la prima classe d'avviamento, dovette, per le grame condizioni economiche della famiglia, iniziare a lavorare: dapprima come ragazzo di bottega, poi a 14 anni al Cotonificio Cantoni come metti-spola ai telai, a 15 in una piccola officina meccanica dove apprese il mestiere di tornitore. Dai 16 ai 19 anni fu occupato nella fabbrica Talliero, nelle Rubinetterie Nazionali e infine nella Comerio. A vent'anni venne chiamato militare. Allo scoppio del conflitto mondiale fu inviato dapprima sul confine francese, poi sul confine jugoslavo, e infine quale operaio specializzato all'Arsenale militare di Gardone Val Trompia dove rimase sin quasi all'8 settembre. Da quella data iniziò la sua partecipazione alla Resistenza armata.

La sua politicizzazione fu assai precoce, perché fin dal primo dopoguerra i fratelli maggiori Carlo (1902) e Mauro (1903) furono militanti attivi del Pci, più volte condannati e arrestati.

*«Diretto dai miei fratelli, Carlo e Mauro, prese vita e consistenza lungo la Valle Olona, da Rho fino a Varese, un movimento politico organizzato su basi clandestine. Sorto all'origine come movimento del Pci, fu successivamente dal Partito sconfessato per la posizione deviazionista assunta dal movimento stesso. Le maggiori amarezze della mia vita le provai in quel periodo [...] Questo movimento, conosciuto sotto il nome di "Gruppo dei fratelli Venegoni", si sciolse nel giugno 1944 col passaggio al Pci di tutti i suoi componenti ad esclusione di mio fratello Mauro contro il quale il Partito mantenne il provvedimento di espulsione deciso contro di lui nel 1942 dai compagni internati al campo di concentramento di Tremiti. [...] Entrato nel Partito mi venne affidata la responsabilità militare di settore del basso Milanese. Dopo 15 giorni venni trasferito in Brianza quale Comandante della 3a brigata SAP». [scheda autobiografica]*

Guido fu arrestato a Vimercate insieme ad altri partigiani l'11 novembre del '44 (dodici giorni prima il fratello Mauro era stato catturato dalla Brigate Nere di Busto Arsizio, torturato e trucidato), scontò un mese e mezzo di detenzione e infine riprese l'attività partigiana fino alla Liberazione.

Divenne nel maggio '45 membro della segreteria della Camera del Lavoro di Legnano. Nell'agosto dello stesso anno fu nominato Commissario straordinario dell'azienda SPAI che svolgeva, tra l'altro, il servizio di raccolta dei rifiuti domestici per conto del Comune di Milano. Nell'agosto '46 i lavoratori della Spai lo nominarono delegato al congresso nazionale di categoria, dove venne eletto Segretario nazionale della Federazione Italiana Lavoratori dei Trasporti ed ausiliari del traffico (Filta). Si trasferì quindi a Roma.

Nella primavera del 1949 *«su mia proposta fu sciolta la Federazione che dirigevo per rendere possibile l'affluenza delle singole categorie che ne facevano parte nei sindacati affini e la Cgil mi incaricò di andare a Vicenza, dove allora la sede della Camera del Lavoro era occupata... dalla corrente cristiana, a Vicenza maggioritaria anche nel sindacato. Andai a Vicenza. E nel giro di due, tre mesi, parlamentando, esercitando la necessaria azione politica in collegamento con il movimento nelle fabbriche riuscimmo a tornare in possesso della sede sindacale e fui nominato segretario provinciale della C.d.L di Vicenza. Rimasi tre anni a Vicenza, nel frattempo fui eletto consigliere comunale, sempre di Vicenza, ed alla fine dei tre anni fui destinato a Bergamo ritenendo che avessi utilizzato a buon fine la mia esperienza vicentina»*. [intervista del 1985]

Segretario della CdL di Bergamo fino al '55, passò alla Camera del Lavoro di Milano, dapprima come responsabile dell'ufficio vertenze. Fu segretario dal 1956 al 1960 della Fiot.

Dal 1961 al 1963 diresse la Fiom. Dal 1964 al 1969 fu membro della segreteria provinciale, guidata allora da Bonaccini.

*«Nel 1969 vengo nominato segretario responsabile della Camera del Lavoro di Milano, carica che ricopro fino al 1972, anno in cui vengo proposto ed eletto parlamentare nelle liste del Partito Comunista. Ho fatto due legislature alla Camera dei Deputati, dal 1972 al 1979. Ho chiuso l'esperienza parlamentare esattamente all'età di 60 anni»*.

La malattia della moglie *«fu la ragione (forse non la sola, ma la principale) che m'ha fatto decidere di concludere il mio impegno politico a quei livelli. Ho iniziato, sia pure con un certo trauma, una nuova esperienza di vita»*. [intervista del 1985]

Nell'intervista si trova un'altro rapidissimo cenno a Vicenza. Alla domanda di Granelli su quali siano le esperienze sindacali che ricorda con più commozione o piacere, Venegoni risponde *«... io sono entusiasta di tutte le*

*esperienze di lotta che ho avuto occasione di fare nel sindacato e direi che mi esaltano soprattutto quelle realizzate nelle zone più difficili, mi riferisco alla mia esperienza vicentina e bergamasca dove in quegli anni capitava spesso di essere respinti a sassate nei paesi in cui ci si recava per svolgere attività politica e sindacale, perché era talora il prete che organizzava l'aggressione verso chi osava interferire nella situazione del paese, disturbarne la quiete».*

**Nota** - *Tra il 1949 ed il 1951 Venegoni scrisse, soprattutto sul settimanale della Federazione provinciale del Pci "L'amico del popolo", diversi articoli sulla situazione economica e sindacale vicentina. Sono quasi tutti legati a particolari vicende della lotta di classe degli inizi degli anni Cinquanta nelle maggiori industrie e nelle campagne, sovente hanno un carattere esortativo, talora quasi comiziale.*

*Non sono tuttavia quegli scritti contingenti che possono dare conto della forte personalità di Venegoni. Egli stesso ammetteva, nella sua scheda autobiografica del 1951 preparata per l'Ufficio Quadri della Direzione nazionale del Pci, di essere «più portato alla lettura che allo studio» e di avere «una scarsa conoscenza della teoria marxista-leninista». E non solo perché aveva una istruzione elementare, ma perché impegnato fin da giovanissimo nell'attività lavorativa e poi in quella resistenziale.*

*Nella scheda citata troviamo altre affermazioni significative: «Ritengo di essermi alquanto migliorato dal punto di vista politico specialmente nel periodo trascorso a Vicenza, dove mi fu possibile, più che altrove, vivere la vita di Partito. Ritengo pure di essere riuscito a correggere l'aspetto un poco autoritario ed anche in certo qual senso settario del mio temperamento. [...] Trovo più facile che non nel passato fare uso della critica e dell'autocritica. Concordo pienamente con la politica del Partito che, almeno, ritengo di ben assimilare e mi sforzo di tradurla nell'attività quotidiana che sto svolgendo qui a Vicenza». Affermazioni che risultano pienamente comprensibili se inquadrare nel clima "stalinista" che in quegli anni intrideva il Pci e se teniamo conto che Guido Venegoni aveva molto sofferto dell'accusa di deviazionismo rivolta dal Partito al movimento resistenziale fondato da lui e dai suoi fratelli. Tutto ciò portava Venegoni ad avere la costante preoccupazione di mostrare coi fatti l'attaccamento al partito ed alla causa dei lavoratori. Non a caso, nelle testimonianze di dirigenti sindacali dell'epoca raccolte da me e da Filippo Schiavo, la maggior parte degli intervistati ricorda Venegoni come un uomo austero e severo, severo in primo luogo con se stesso e poi verso gli altri, combattivo, tenace, puntiglioso, animato da un forte senso del dovere, legatissimo*

*all'organizzazione ed ai lavoratori, stimato nella provincia anche al di là della Cgil o del Pci. Un uomo costantemente teso a migliorarsi, tant'è che ebbe, successivamente al periodo vicentino, incarichi importanti nella grande Cgil milanese e concluse la sua carriera politica come parlamentare. Un uomo che dette il suo contributo a quella sorta di "mito" che i fratelli Venegoni (sui quali s'è appena aperta, mentre stendiamo questa nota, una mostra curata dai figli di Carlo Venegoni) rappresentano nella storia del comunismo legnanese e lombardo.*

*Riteniamo interessante pubblicare una parte della relazione tenuta da Venegoni al Convegno sindacale vicentino dell'ottobre 1951, chiuso da un intervento di Cappelli, membro della commissione nazionale di organizzazione della Cgil. [G.P.]*

### ***STRALCI DELLA RELAZIONE DI GUIDO VENEGONI AL CONVEGNO SINDACALE DEL NOVEMBRE 1951 \****

[...]

Nella disoccupazione noi vicentini vantiamo un triste primato nazionale. Infatti il numero dei nostri disoccupati costituisce circa il 13% della popolazione attiva della provincia.

Le nostre industrie non solo non assorbono manodopera disoccupata, ma, attraverso i licenziamenti, determinano un peggioramento costante della situazione.

Gli investimenti in opere di pubblica utilità vengono di anno in anno ridotti: nel 1949 il numero delle giornate lavorative (per opere pubbliche o per conto di privati) era di 121.678, nel 1950 questo numero è sceso a 54.387.

L'emigrazione segna anch'essa una progressiva riduzione del numero dei lavoratori che può trovare sistemazione all'estero: nel 1949 si ebbero in provincia 2.270 emigrati, nel 1950 1.313.

I cantieri-scuola, di rimboschimento e di riqualificazione, esistenti in provincia non riescono neppure a assorbire il numero corrispondente alla nuova manodopera disoccupata costituita dalle leve di lavoratori giovani.

---

\* Pubblichiamo il testo qual è riportato, non integralmente, da "L'amico del popolo" dell'8 novembre 1951.

Vi sono infine i vecchi lavoratori pensionati: circa 22 mila della sola Previdenza Sociale. Le pensioni che si corrispondono a questi lavoratori, dopo che hanno sacrificato tutta la loro vita sotto il giogo padronale, variano da 2.500 a 5.000 lire al mese. Il governo è sordo alle richieste di adeguamento delle pensioni e le autorità comunali e provinciali fanno a gara nel disinteressarsi di questo angoscioso problema.

Permettetemi di accennare anche alla situazione dei piccoli e medi commercianti, esercenti, professionisti della nostra provincia. Citerò solo alcune cifre. I fallimenti sono aumentati nel 1950 rispetto al 1949 del 25%; i protesti cambiari di oltre il 60% per una somma complessiva di 167.492.000 lire. Pauroso è anche il decrescere degli affari a causa dell'impoverimento delle masse popolari.

In questa situazione di paralisi e di decadenza economica, di generale ristagno delle attività produttive, agricole, commerciali, di disoccupazione, miseria, che pone i lavoratori di tutte le categorie in una atmosfera insostenibile, appare sempre più evidente l'esigenza indicata dai lavoratori e dalle loro organizzazioni che si dia inizio ad una politica nuova che tenga conto degli interessi e delle aspirazioni delle masse popolari. La Cgil, da lungo tempo ha indicato al Paese la via per la rinascita dell'economia nazionale. Questo programma è stato impostato al secondo Congresso nazionale di Genova nell'ottobre del 1949. Da quel congresso è uscita infatti la prima formulazione del "Piano del Lavoro" successivamente precisato dalla Conferenza economica della Cgil svoltasi a Roma nel febbraio del 1950. Il "Piano del lavoro" indicava i mezzi per riuscire a influire sulle cause e sui fattori della depressione dell'economia italiana. Esso chiedeva investimenti pubblici nel settore delle bonifiche e della trasformazione fondiaria, per lo sviluppo della produzione elettrica con la conseguente nazionalizzazione dei gruppi monopolistici.

*Dopo aver elencato ad uno ad uno – scrive "L'amico del popolo" – gli obiettivi precisati dalla Cgil in occasione del Convegno sindacale dell'industria tenuto a Milano nel giugno 1950, l'oratore prosegue:*

Di fronte a queste proposte positive e concrete per una politica produttivistica di pace, il governo, spalleggiato apertamente dai grandi industriali e dai grandi agrari, ha contrapposto la sua politica di degradazione economica e di disgregazione sociale, di asservimento agli interessi dell'imperialismo straniero, di preparazione della guerra. Esso ha intensificato l'azione di repressione reazionaria contro i lavoratori e le loro organizzazioni; ha ispirato l'opera delle organizzazioni scissionistiche nel tentativo di spezzare l'unità della classe lavoratrice; ha calpestato la Costituzione violandone i principi fondamentali, agendo per la ricostituzione dello

stato corporativo di tipo fascista.

Sulla base delle indicazioni date dalla Cgil nazionale, la nostra Camera del Lavoro è riuscita a sviluppare una azione che ha ottenuto dei successi.

*Scrive "L'amico del popolo": a questo punto il compagno Venegoni enumera le lotte sostenute dai lavoratori disoccupati di Noventa, Lonigo, Vicenza, Recoaro, Asiago, le iniziative della C.d.L. come la Conferenza di produzione della Lane Rossi ecc che miravano alla realizzazione delle proposte formulate con la presentazione al Paese del "Piano del lavoro" e riprende:*

Che cosa dobbiamo fare per fronteggiare la crisi ed arrestare la spirale depressiva che si manifesta nel Paese? A questa domanda ha risposto ancora una volta in modo chiaro il Comitato Direttivo della Cgil. Occorre innanzitutto aumentare il tenore di vita delle masse lavoratrici sia mediante l'aumento dei salari e degli stipendi, sia assorbendo in lavori pubblici e privati il maggior numero di disoccupati, sia imponendo il rispetto delle leggi sociali e dei contratti in tutti i luoghi di lavoro.

Difatti noi ci troviamo di fronte ad una crisi che è, essenzialmente, di sottconsumo e che determina il ristagno e la diminuzione della produzione.

Aumentare la retribuzione dei lavoratori vuol dire consentire ad essi di acquistare più merci, consumare di più, elevare il loro tenore di vita. Il maggior consumo da parte delle masse popolari significa maggiore produzione, maggiore possibilità di impiego di manodopera attualmente disoccupata, vivificazione del mercato e di tutta l'economia nazionale, prospettive di ulteriore benessere.

È possibile l'aumento delle retribuzioni senza incidere sui costi di produzione e quindi sui prezzi? Sì, è possibile, perché è dimostrato che i profitti dei capitalisti sono in smisurato aumento. Nel 1950, rispetto all'anno precedente, è dimostrato che questi profitti sono aumentati di ben 168 miliardi.

La richiesta indicata dalla Cgil è di aumentare le retribuzioni nella misura media del 15%, perciò anche se dovesse essere accolta integralmente essa non assorbirebbe neppure i superprofitti realizzati dai capitalisti nel solo 1950, che corrispondono al 18,5% dell'ammontare complessivo dei salari e degli stipendi percepiti dai lavoratori italiani.

La Confindustria, i dirigenti dei sindacati scissionisti ed il governo fanno i finti scandalizzati ripetendo: "è necessario abbassare i prezzi anziché aumentare le retribuzioni."

Ha fatto bene il compagno Di Vittorio a sfidare, e nel contempo, smascherare questi signori dichiarando recentemente a Savona. "Abbassate i prezzi del 15% e la Cgil rinuncerà alla richiesta di aumento delle retribuzioni". È chiaro a tutti che costoro non abbasseranno i prezzi, ma continueranno ad aumentarli come hanno fatto e stanno facendo in questi ultimi tempi con

gli affitti, la luce, il gas, i trasporti etc.

Quindi, la sola possibilità che rimane ai lavoratori, per migliorare il loro tenore di vita, è quella di esigere l'aumento delle retribuzioni, lavoro produttivo per i disoccupati, rispetto dei contratti di lavoro e delle leggi sociali, sviluppando l'agitazione e la lotta necessaria per il conseguimento di questi obiettivi che costituiranno, per la nostra organizzazione, l'aspetto centrale su cui dovremo concentrare il massimo sforzo.

Dobbiamo contemporaneamente mobilitare le nostre forze per riuscire:

1. a riportare l'orario normale nelle aziende in cui si lavora attualmente ad orario ridotto, in particolar modo alla Lane Rossi;
2. a sollecitare presso tutti i Comuni della provincia l'esecuzione di lavori pubblici già progettati o comunque indispensabili alle popolazioni, mobilitando in primo luogo i disoccupati;
3. a portare a termine il progetto, già in via di elaborazione, per l'irrigazione, portando le popolazioni interessate a richiederne l'attuazione;
4. a intensificare la mobilitazione delle popolazioni dell'Altopiano di Asiago, delle Valli del Brenta, Posina, Astico e dei Colli Berici per il riconoscimento di zone depresse e l'inizio di lavori di rinnovamento sulla base delle proposte già elaborate dalla Camera del Lavoro;
5. a dare il massimo aiuto e appoggio alla Associazione autonoma dei Coltivatori Diretti vicentini per consentire ai contadini di realizzare le loro aspirazioni;
6. ad intensificare l'agitazione dei vecchi lavoratori pensionati per l'aumento delle pensioni, la concessione della gratifica natalizia, la concessione gratuita dell'assistenza medico-farmaceutica.

Questi sono i problemi per i quali i lavoratori della provincia sono mobilitati. Lottare per la soluzione delle rivendicazioni qui indicate significa battersi per un migliore tenore di vita delle masse popolari; significa aprire nuove prospettive di sviluppo dell'economia provinciale; significa lavoro e benessere per i lavoratori e le loro famiglie.

*Dopo una rapida rassegna, riassume "L'amico del popolo", dei successi conseguiti nella campagna tesseramento per il 1951 – campagna che ha visto superato quest'anno il numero degli iscritti rispetto allo scorso anno – per il rafforzamento e la democratizzazione dei vari sindacati, leghe e Camere del Lavoro, per il miglioramento della struttura interna di tutta l'organizzazione, il relatore continua:*

Se da un lato possiamo ritenerci alquanto soddisfatti per ciò che siamo riusciti a fare, dobbiamo però riconoscere con profonda consapevolezza che

molto ci rimane da fare per rendere più forte, più capace, più combattiva la nostra organizzazione sindacale.

Infatti, se soffermiamo l'attenzione sulle debolezze della nostra organizzazione e sulle possibilità di lavoro che ancora ci sono, ci accorgiamo che anche nella nostra provincia vi è oltre il 50% di lavoratori non ancora organizzato nella Camera del Lavoro. Una parte, non importante, di questi lavoratori aderisce, sia pure in modo passivo, ai sindacati scissionisti. I rimanenti, che sono i più, non aderiscono ad alcuna organizzazione sindacale anche se, in occasione di lotte, seguono quasi sempre le direttive della nostra organizzazione. Orbene, noi dobbiamo mobilitare tutte le nostre forze per condurre, da domani stesso, una grande azione nei confronti di questi nostri fratelli lavoratori per convincerli della necessità di organizzarsi in quella grande famiglia unitaria che è la Confederazione del lavoro. Con questo impegno io dichiaro qui, a nome dell'Esecutivo camerale, aperta la campagna per il tesseramento 1952 ponendo l'obbiettivo di raggiungere nel corso del prossimo anno 40 mila iscritti alla Camera del Lavoro.

*Il compagno Venegoni elenca a questo punto – scrive il settimanale comunista – tutta una serie di iniziative atte a correggere gli attuali difetti che presenta l'organizzazione e indica il modo per rafforzare gli organismi di fabbrica e conclude la sua relazione parlando sui compiti che si pongono alle Commissioni Interne:*

I componenti della Commissioni Interne, aderenti alla Cgil, hanno il dovere di essere i più conseguenti sostenitori e difensori dell'unità nella C.I. al fine di consolidare l'unità d'azione dei lavoratori. Nella lotta per il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori, per l'aumento delle retribuzioni, per il rispetto dei contratti e delle leggi sociali, la C.I. ha un ruolo importante da assolvere: sostenere le rivendicazioni che vengono poste mobilitando tutti i lavoratori attorno ad essa. A questo proposito richiamo l'attenzione sulla posizione assunta dagli scissionisti che operano per trasformare la C.I. in strumento di collaborazione di classe per "aumentare la produttività" e cioè aumentare lo sfruttamento dei lavoratori.

Concludo, compagni ed amici lavoratori, invitandovi a dibattere i problemi da me indicati. Sforzatevi di portare proposte e suggerimenti che aiutino la nostra organizzazione a rafforzarsi e a migliorare il suo lavoro. Questo nostro Convegno deve indicare ai lavoratori ed alle masse popolari i problemi che ci stanno di fronte e i mezzi per risolverli. Ci impegniamo di assolvere questo compito e, alla testa delle masse popolari della provincia, ci batteremo per riportare nuove vittorie onde assicurare benessere, pane e lavoro al nostro popolo.